

# Dirigenti "a tempo" per mani più... libere

## Troppe "eccezioni" nelle Università

Ha suscitato clamore la polemica sullo stipendio del rettore dell'Università, analogo a quello di alcuni altri rettori. L'attenzione della pubblica opinione si è logicamente fermata sull'entità, invero eccessiva, dell'indennità corrisposta ai vertici delle università. Ma non è stato approfondito il reale problema che si nasconde dietro detta indennità.

I rettori interessati, sotto tutti i punti di vista, hanno giustificato l'indennità con una regola, tipicamente italiana, in quanto non riportata in alcun statuto o regolamento, che è indicativa di un pessimo costume insito nella pubblica amministrazione, non si misura il risultato ma si compara il livello dei compensi sulle varie cariche dell'ateneo allineandoli sempre al limite superiore degli stessi, tanto paga il contribuente.

Si dirà che è il consiglio di amministrazione che assegna l'indennità del rettore, ma il problema è che proprio il rettore stabilisce i compensi da usare come riferimento, per determinare il proprio compenso. Nell'Università è il compenso del direttore amministrativo. Infatti il

direttore amministrativo percepisce lo stipendio più alto di ogni altro in ateneo, circa il triplo dei professori ordinari, in base alle indennità riconosciutegli proprio dal rettore, nessuno però in questo vede un conflitto d'interessi, è l'interpretazione negativa dell'autonomia.

Perché i rettori vogliono una stipendio così alto essendo la loro funzione quella di un "primus inter pares"?

Semplicemente perché la loro carica monocratica viene interpretata come somma dei ruoli propri di rettore, che deve gestire la programmazione e controllare l'attuazione del programma, collaborando con gli organi elettivi e con l'amministrazione dell'ateneo, a sua volta guidata dal direttore amministrativo, con quella di direttore amministrativo di fatto. Un Princeps e non un primus inter pares.

Come si manifesta questa concezione? Si nominano pro rettori e delegati come responsabili di fatto della maggior parte dei servizi amministrativi, si scelgono dirigenti solo a tempo determinato, in perfetto contrasto con quanto prevede la legge. Infatti si possono avere dirigenti a tempo determinato in misura (8-10%) percentuale dei dirigenti a tempo indeterminato, per risolvere problemi critici per periodi li-

mitati di tempo. A Padova solo ora, alla fine del mandato del prof. Milanese, si sono banditi due posti per dirigenti a tempo indeterminato, a fronte di 9 dirigenti a tempo determinato, in attività da molti anni. Sono così necessari nelle aree interessate, essendoci due pro rettori che di fatto svolgono il ruolo di dirigenti?

Tutta questa precarietà nei ruoli dirigenziali, sono stati cambiati 19 dirigenti in 9 posizioni, di cui 3 rinnovati ripetutamente, comporta un costante asservimento dell'amministrazione alle volontà della parte politica (rettore e pro rettore vicario) e non ai reali interessi dell'ateneo. Chiaramente con questa visione dell'organizzazione dell'ateneo diventa naturale che il rettore abbia lo stesso compenso del direttore amministrativo in quanto ne svolge di fatto le funzioni.

Ma si pone allora un diverso quesito che necessità c'è di un direttore amministrativo così lautamente pagato? Giustificare, per riflesso, lo stipendio del rettore e l'alta indennità del pro rettore vicario, ed avere un'amministrazione prona alla esecuzione del-

le decisioni della parte politica.

Questo modus operandi dà ampia giustificazione del ripetuto accesso delle Università, non solo quella padovana, ai disonori della cronaca.

Ed inoltre si può capire anche perché vi è un così grande differenziale tra le valutazioni nazionali del posizionamento dei vari atenei e quelle internazionali. La collocazione delle università italiane a partire dal duecentesimo posto nelle graduatorie mondiali è dovuta anche alla progressiva riduzione dello spirito competitivo tra i docenti, in quanto è sufficiente essere in assonanza con il princeps dell'ateneo per ottenere vuoi una borsa di dottorato o un assegno di ricerca. Che bisogno c'è di impegnarsi per farsi finanziare dall'esterno? Si ricade così in un accentuato provincialismo o regionalismo. Con la diretta conseguenza che si abbandona la spinta ad una reale internazionalizzazione, si punta come palliativo ai lobbisti per i progetti comunitari, si concertano le partecipazioni ai bandi regionali con le altre università regionali, si promuovono progetti strategici decisi dai ricercatori che vi parteciperanno, ci si colloca così stabilmente sotto il duecentesimo posto delle graduatorie internazionali.

**Aldo Rossi**

professore università Padova

«La precarietà porta  
all'asservimento  
dell'amministrazione  
alle volontà  
della parte politica»

